

## CODICE 24

### DOMANI?...UN ALTRO GIORNO

Caro diario: è così che iniziano tutte le confidenze, le confessioni ad un semplice foglio di carta che, apparentemente muto e senza vita, diventa all'improvviso una cosa viva, animata dal fiume d'inchiostro che scorre senza sosta per dare voce alle parole: confuse, lineari, piene di rabbia o di passione sgorgano dal profondo dell'anima e si appropriano del foglio per vomitare su di lui il mare di emozioni a lungo trattenute, trovando in quella pagina bianca un compagno complice, arrendevole e fidato. Sono le quattro del mattino e non riesco a dormire: idee confuse nella testa piena di pensieri accavallati e immagini sovrapposte che litigano tra loro e mi tengono sveglia. Nelle notti come questa mi fermo a riflettere, a fare il punto della situazione per trovare una spiegazione all'abisso che si è aperto da tempo nella mia vita e mi inghiotte piano piano: un lavoro precario, una figlia ribelle che si è rifugiata nell'anoressia, un marito che non c'è più e raramente c'era. Una solitudine profonda che ha trasformato la mia vita in una sorta di "agenda" dove si sono alternate senza sosta relazioni ambigue e fugaci incontri di sesso mordi e fuggi. Uno stordimento necessario per non sentire tutto il dolore che mi circonda. Ma dove sono io? Dove sono andata a finire? Mi guardo allo specchio e non mi riconosco: 45 anni e sembro tanto vecchia e spenta. Quando ho iniziato a morire? Per tutta risposta i ricordi cominciano a scorrere come in un film: flashback colorati fatti di risate, di compagnie chiassose, di musica notturna e fiumi di birra, di cene con gli amici e di incontri galanti.

Altri tempi! L'eco della mia prima storia d'amore mi risuona ancora nelle orecchie. "Ti amo, Marzia, sei tutta la mia vita", si dichiara Marco, lo sguardo tenero di un cucciolo una corte serrata durata cinque anni, osteggiata solo da lavori persi e occupazioni precarie. Poi la svolta. "Ho un lavoro, Marzia, finalmente un lavoro vero! Vuoi sposarmi?" E all'improvviso la felicità arriva. Tutta racchiusa in poche parole cariche di speranza per un futuro migliore, è immortalata in una girandola di scatti. Foto che finiranno in cornici sempre più numerose, dimenticate sopra a mobili dove la polvere del tempo si poserà piano piano su volti sorridenti, allineati l'uno accanto all'altro, testimoni si lenziosi della vita che scorre. Il matrimonio, dunque, e dopo qualche tempo, l'arrivo di Denise, un fagottino rosa dagli occhi verdi, bella come il sole, impegnano la mia vita già scandita dai ritmi impossibili del lavoro precario, che pur nella sua scarsità economica, contribuisce al magro bilancio familiare. E quando la routine si insinua nello scorrere dei giorni e la quotidianità sembra scontata, accade qualcosa che non era prevista sulla mia persona la tabella di marcia. E tutto inizia a precipitare. "Mamma non ho fame. Sono piena!" Il visino smunto di Denise mi osserva: gli occhi grandi, spalancati in un'espressione tra il serio e lo sfidante. Da qualche tempo noto che non mangia più come prima. Tutta la sua attenzione è rivolta allo specchio e alla bilancia, in continuo conflitto con il suo corpo che lentamente sta cambiando e che rivela già le curve morbide dell'adolescenza. Piccola donna in erba, figlia della moderna società tecnologica, passa intere giornate letteralmente attaccata al telefonino. Vittima inconsapevole di Instagram e Whatsapp, si scatta selfie a più non posso, sempre alla ricerca di modelli femminili da imitare: ragazze belle, magre e trasparenti, perchè solo con la magrezza, pontifica il dio web, si possono ottenere fama e notorietà. Fama in cambio di fame! "Mamma, ti piace questo selfie? Come sto? Sono molto bella vero?" domanda mentre si pavoneggia davanti al grande specchio della cameretta, un tempio rosa dove pupazzi e poster la fanno da padrone e artisti dai nomi strampalati sorridono dai muri, spettatori muti che assistono impotenti a quel

lento declino senza vie d'uscita. Tutta colpa di quel telefonino, mi dico quasi a volermi giustificare per averglielo comprato. "Tutte le mie amiche ce l'hanno...dai mamma, ti prego, lo voglio anch'io!" E quando tua figlia ti guarda così, mi nacciando lacrime, tutte le resistenze sciolgono gli ormeggi e ti ritrovi a dire "Sì" prima ancora di averlo pensato perchè in quel momento sono i sensi di colpa a farla da padrone. A causa del lavoro non sono più presente come un tempo e nemmeno Marco lo è: perso dietro ad orari impossibili rincasa ogni sera sempre più tardi. "Che vuoi?" mi dice brusco "Sono le nuove disposizioni, non lo sai? Ringrazia il cielo che almeno io ho un lavoro fisso...altrimenti....."

Sventola l'indice nell'aria sottolineando "io" e non aggiunge altro, poi entra in cucina, abbaia perchè il cibo è troppo scarso e si sdraia sul divano a guardare la televisione.

In questo clima, Denise è sola e quando torna da scuola ecco l'inseparabile iPhone che non la molla mai, che la costringe a passare con lui tempo infinito, dimenticandosi perfino di mangiare. "Un giorno sarò una cantante famosa, mamma. Non ci credi?" cinguetta accennando passi di una danza che esegue solo lei. E adesso eccola lì, in un asettico letto d'ospedale, dove io passo nottate estenuanti a con trollare flebo e respiri. La guardo e non riesco a darmi pace.

Davanti a mia figlia, ridotta quasi a pelle e ossa, cerco le mie colpe, le mie responsabilità. Tutto quello che volevo era dare un senso alla mia vita attraverso la creazione di un mio personale mondo dove famiglia, casa e figli erano le priorità nella mia scala di valori. Un mondo che riscattasse la mia precedente esistenza, fatta di genitori separati di assenze, di dialoghi inesistenti e gelidi silenzi. Ho guadagnato presto la mia indipendenza economica, lavorando sodo e quando anche Marco ha avuto il suo contratto, abbiamo dato vita al nostro mondo credendoci fino in fondo. Fino a quando lo stabilimento dove lavoravo, improvvisamente chiude dichiarando fallimento e gettando sul lastrico una ventina di famiglie, compresa la mia. Un forte choc che mi ha portato sull'orlo di una profonda crisi, dove la paura di perdere la casa mi ha sprofondato nella depressione.

Io e Marco ci siamo allontanati e quando anche i nostri silenzi sono diventati di ghiaccio, lui si è rifugiato nel lavoro, io ho proiettato su Denise tutte le mie angosce, soffocandola con ogni sorta di attenzione e riempiendola di regali non richiesti. Ho cercato un lavoro dietro l'altro, buttandomi a capofitto in ogni impiego che trovavo, fino ad approdare in questo capannone dove confeziono vestiti di gran moda per compiacenti sarti di fama internazionale. Niente ferie, niente permessi per malattia, niente assunzione: solo un misero stipendio a nero e ringrazia Dio se c'è. Tutto quello che risparmio è per Denise: cibo, vestiti, divertimenti, libri e infine quel maledetto iPhone: più di 700 euro sudati centesimo su centesimo. Una concessione pagata molto cara, perchè mia figlia in quel telefono ha trovato un mondo interessante, talmente interessante da succhiarle l'anima. Ogni link, ogni applicazione scaricata, ogni video cliccato apriva un mondo sconfinato, una barca virtuale che la portava sempre più lontana da me, nel mare dell'illusione dove bellissime sirene attirano giovani fanciulle con lo abbaglio di una splendida vita fatta di corpi scolpiti e denutriti, dove il cibo è solo una chimera e la bellezza è un must da esibire come un biglietto da visita e la scheletrica armonia di corpi senza forme è l'illusione dell'eterna felicità, guadagnata con sacrifici e una ferrea disciplina.

L'infermiera entra silenziosa: cambia la flebo e si assicura che tutto sia in ordine. "Ciao piccolina, come andiamo?"

Le lancio uno sguardo disperato e lei capisce al volo "Non è una cosa facile da curare, l'anoressia, nè di breve durata" mi dice. "Occorre tanta pazienza, tanto amore e presenza costante". "Grazie", è tutto quello che riesco a dire mentre lei si allontana dopo averci salutate entrambe con un luminoso sorriso. La presenza! La presenza! Purtroppo il mio lavoro

precario non fa sconti. Il capo alza la voce e non vuole sentir parlare di permessi. "Ma è mia figlia, ho diritto ad avere un permesso!" Cerco di controllarmi ma la voce esce stridula, quasi incrinata. "Diritto! Ma di quale diritto parliamo, eh? Sono tutti diritti quando si tratta dei vostri problemi!" abbaia, il viso paonazzo rivolto alla sala. "A te non spetta niente, non sei ancora in regola e chissà se lo sarai mai!" mi urla nelle orecchie. Che pezzo di idiota. Ma non mi faccio intimorire "Allora me lo prendo da sola, questo permesso, visto che nemmeno me lo paga", ironizzo ma sto per scoppiare. "Prenditi quello che vuoi, poi quando torni parliamo del tuo posto!"....."Che fa? Minaccia?" E' Lea, una collega precaria come me. "Possiamo fare turni, cambiare i giorni fare più ore per qualche tempo. Intanto Marzia si organizza", e mentre mi parla mi sorride, un piccolo gesto complice. "La sua ama ta fabbrica non ne risentirà, vero ragazzi?" Un mormorio di approvazione segue le sue parole. Guardo la fila senza fine di macchine da cucire, una accanto all'altra, e i miei colleghi col capo chinato, seduti ai loro posti, novelli schiavi di un sistema che pretende orari disumani in cambio di un misero stipendio. Ma senza lavoro non sei nessuno, e al dio lavoro sacrificiamo tutto: la famiglia, il tempo libero, perfino la felicità dei figli passa in secondo piano. Questi figli sempre più soli, colpevoli di voler vivere di corsa una vita che brucia tutto troppo in fretta: amori, mode, sentimenti. E a causa del lavoro non si parla più non si comunica. "Vedremo, vedremo!" Mi scuoto all'improvviso.

Il capo sbraita ancora e si rintana al sicuro nel suo ufficio. "Bene! Anche questa è fatta! Adesso penserò solo a Denise", mi dico mentre mi allontanano a testa alta. Ringrazio Lea per avermi sostenuta. "Figurati"- mi dice - "se non ci si aiuta tra disgraziati. Vai serena e salutami la piccola" Mi sento sollevata, un pensiero di meno. Rientrando a casa trovo, stranamente, Marco ad aspettarmi. "Come mai è già a casa?" Gli parlo di Denise, dell'ospedale e di come mi sono guadagnata, con grinta, un pezzetto di dignità. Ma lui non mi ascolta, non risponde. E'assente, come perso dietro a un pensiero. Conosco bene quel silenzio da attore consumato, è l'atteggiamento che usa quando ha in serbo qualcosa di grosso. "Come sta la piccola? Quando uscirà?" mi chiede all'improvviso. Ecco, non ha sentito nulla! "Marco che c'è? Come mai sei a casa così presto?" Le parole mi escono mentre nella testa avverto strani scricchiolii: come un muro che sta per cadermi addosso. Sensazioni! "Oggi mi hanno licenziato! In tronco." Secco! Una staffilata! E nella mia mente il muro viene giù: è il mio mondo che si sbriciola. Ma non è finita. Mi dice che è stato licenziato perché sorpreso a fare sesso con una collega durante l'orario di lavoro. Una relazione che andava avanti da parecchio tempo. Ecco spiegati i ritardi della sera. E adesso è qui davanti: sguardo basso e spalle cadenti. La rabbia esplode: uno schiaffo duro, sonoro, uno solo, poi mi allontanano e in un baleno tiro fuori valige, vestiti e oggetti personali. Sento me stessa gridare a voce alta "Fuori! Fuori di qui, brutto bastardo!", mentre le valige e tutto il resto rotolano giù, sparsi per le scale. Marco mi guarda terrorizzato. Prova a parlare e per tutta risposta riceve solo la porta in faccia. Rientro in casa e una crisi di pianto mi assale e un urlo animalesco mi spacca in due. Poi buio. Sprofondo nel nulla. Solo silenzio intorno a me.

Sono le otto, ormai è giorno fatto. Riapro gli occhi e sono di nuovo qui, nella mia cucina piena di sole. Mi alzo dalla sedia un poco indolenzita: mi stiracchio e poi mi preparo un bel caffè. Che nottata! In quattro ore ho ripercorso più di un quarto di vita, ho attraversato di nuovo periodi di ansia, di paura, ho rivissuto i momenti di dolore, ma sono sopravvissuta. Se non fosse successo a me, direi che è stato solo un brutto sogno. Squilla il telefono: rispondo, e un sorriso mi illumina il viso. E' la mia vita che ricomincia. Tre mesi fa Denise è stata trasferita in una comunità terapeutica dove sarà seguita a dovere e dove si sente già ben inserita, subito accolta dal gruppo di ragazze che, come lei, vivono il dramma dell'anoressia. Sta meglio, molto meglio. Mangia, sorride e si dedica con grande passione a tutte le attività presenti nel

centro. Ci vorrà del tempo ma ce la farà ne sono sicura e quando tornerà, troverà ad aspettarla un grande abbraccio e una promessa: più mamma e meno telefonini! Dal canto suo, Marco ha inoltrato le pratiche per il divorzio. Non ci parliamo quasi più se non per qualche sporadica notizia su Denise. Ho cambiato lavoro e insieme ad altre colleghe, denunciato il vecchio datore di lavoro: la sua fabbrica non assumerà mai più personale a nero ammesso che possa riaprire di nuovo. Grazie ad un valente e bravo avvocato siamo riuscite ad ottenere un cospicuo risarcimento e con quei soldi ho "riscattato" la mia dignità personale. Oggi sono una donna nuova, pronta a cogliere tutte le opportunità che si presenteranno. Da qualche tempo sto frequentando un uomo che mi ha restituito il sorriso e la gioia di vivere. Mi tratta come una regina e mi copre di attenzioni senza fare troppe domande sul mio passato. Per lui contano solo parole come "adesso" e "dopo". Il resto è un capitolo tutto da vivere. Carpe diem, Marzia mia. Cogli l'attimo e goditi la vita. Apri le braccia e ricevi tutto ciò che di bello ti arriva: amore, lavoro, soddisfazioni.

Guardo fuori: nel prato un bimbo corre insieme al suo cane e ride spensierato: quella risata genuina, pulita è segno di una vita che rinasce. Una vita meravigliosa come quella che mi aspetta.

Perchè domani sarà davvero un altro giorno, caro diario.

F I N E